

Venerdì, 08 Maggio 2020, 10.10



POLITICA E SANITÀ

Home / Politica e Sanità / Test sierologici Covid, ecco le linee guida da seguire per i medici di famiglia

mag
8
2020

Test sierologici Covid, ecco le linee guida da seguire per i medici di famiglia

TAGS: ESAMI SIEROLOGICI, MEDICI DI FAMIGLIA, MEDICI, MEDICI, MEDICI DI CONTINUITÀ ASSISTENZIALE, SCREENING SIEROLOGICO, COVID-19, SARS-COV-2



Se sul **tampone** a tappeto su tutta la popolazione ci sono ancora posizioni diverse, per i medici di famiglia pochi dubbi ci sono sulla necessità in questa seconda fase di testare tutti i lavoratori al rientro, con tampone o sierologicamente, anche data la percentuale (12-15%) di asintomatici tra i contagiati. Alcune regioni si sono mosse subito per ampliare l'offerta dei test - ricordiamo che la positività al tampone rivela la contagiosità del paziente, l'esame del sangue invece "vede" l'eventuale contatto con il virus - e ora in Veneto e in Toscana anche i medici di famiglia ed i pediatri possono prescrivere i tamponi per il coronavirus e il paziente non paga il ticket. In Veneto il medico inserisce uno specifico codice 5G1 nell'impegnativa dematerializzata, prima appannaggio del medico specialista di igiene e sanità pubblica dell'Ulss: nel quesito diagnostico si specifica "tampone per ricerca Sars-CoV2" a tariffa pari ad euro 61,70 più prelievo 2,30. La Toscana si è indirizzata non sul tampone ma sui test sierologici come verifica "a posteriori": munito dell'impegnativa del medico curante, il paziente va agli uffici Asl che prelevano e in 10 minuti ha l'esito. Se positivo, contatta un numero verde per prendere appuntamento per il tampone di conferma. Secondo i primi campioni, in Toscana sarebbe stato contagiato lo 0,5% della popolazione dove il virus ha colpito. In Emilia Romagna per adesso la Regione sta disponendo un prelievo per IgG ed IgM a tutti gli operatori sanitari. In Lombardia è probabile un forte ampliamento della popolazione da sottoporre a test. Una sperimentazione nei Presidi socio sanitari territoriali Milanesi - e presto a Legnano - potrebbe consentire a un bacino d'utenza di 200-400 mila cittadini, su 10 milioni di abitanti, di fruire di una serie di accertamenti anche "a posteriori" prescritti dal medico di famiglia. Ma in attesa della sperimentazione la regione più popolosa d'Italia ha adottato delle linee guida che contemplano il tampone per i sintomatici e il test sierologico solo per particolari categorie.

Con l'aiuto di Ats Milano abbiamo estratto alcune risposte a quesiti che si rincorrono sui social di categoria. Solo il tampone rientra tra le attività diagnostiche che il medico di famiglia può prescrivere su ricetta del servizio sanitario regionale. L'esame diventa determinante al momento di rientrare al lavoro. In tal caso, si prescrive a tutti gli assistiti lavoratori che hanno manifestato sintomi compatibili con il virus quando erano a casa. In attesa dell'esito, il soggetto rimane in isolamento. Il medico di medicina generale invece non può prescrivere il test sierologico su ricetta del Servizio sanitario nazionale. E qui apriamo una parentesi, al momento in Lombardia il test sierologico a carico della sanità regionale si pratica nell'ambito di linee guida che non prevedono l'adesione spontanea ed è proposto solo ai Contatti di caso accertato Covid-19 (ovvero contatti stretti di una persona a cui è stato effettuato un tampone con esito positivo) asintomatici da almeno 14 giorni; ai Casi sospetti Covid-19 segnalati dal proprio medico di Medicina generale (ovvero persone che hanno presentato sintomi assimilabili a Covid, ma che sono stati gestiti presso il loro domicilio e non hanno mai effettuato un tampone) asintomatici da almeno 14 giorni; ai medici di medicina generale, pediatri di famiglia, medici di continuità assistenziale ed agli operatori sanitari a cura delle strutture di appartenenza. Una volta che -nell'ambito del programma - ai soggetti testati siano riscontrati anticorpi positivi, IgM e IgG o anche solo IgG, devono fare il tampone e rimanere in isolamento fino all'esito del tampone. Se invece il paziente ottiene dal suo medico una ricetta bianca per un test sierologico che paga di tasca sua, in caso di esito positivo per IgM e le IgG positive non è comunque previsto il tampone.

Può accadere che terminino la quarantena conviventi di pazienti covid+ che non sono stati oggetto di test a tampone e, ovviamente, non hanno manifestato sintomi; in tal caso il medico di famiglia non può che limitarsi a chiudere la quarantena. Per i pazienti che hanno avuto sintomi suggestivi mesi fa, se il medico di famiglia ha attivato la sorveglianza e le azioni successive di monitoraggio, il Servizio di prevenzione Ats predispone il tampone, che deve essere negativo per una volta nel caso della maggioranza dei lavoratori, e due volte consecutive solo per alcune categorie dei servizi essenziali con attività a maggior rischio. Per inciso, il certificato di riammissione al lavoro da parte del datore può essere chiesto solo ai soggetti Covid+ ed è attestato da un certificato di guarigione rilasciato dalla struttura che effettua i due tamponi negativi, certificato che fa fede rispetto a quanto il medico di famiglia scriverà.

Mauro Miserendino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

